

PREVIDENZA Chi guadagna poco rischia di lavorare ben oltre i 70 anni di età. Cioè fino a otto anni in più rispetto a chi ha un reddito alto. Che però, a sua volta, difficilmente può anticipare. Ecco perché è necessaria una riforma di tutto il sistema contributivo

Lo spettro dei 75

di Paola Valentini

Vent'anni di Purgatorio, ecco quello che aspetta l'Italia dopo 20 anni di Seconda Repubblica. Il commento, severo ma alla luce dei fatti non esagerato, arriva da un top manager di un'importante banca internazionale. Che è forse anche stato ottimista. Guardando i dati purtroppo all'Italia quello che è toccato dal 2011 a oggi assomiglia più all'inferno che al purgatorio. A partire dalla previdenza, oggetto della dura riforma Monti-Fornero le cui conseguenze, a distanza di sei anni, i lavoratori italiani ancora non dimenticano. Gli interventi, realizzati sull'onda della bufera sullo spread Btp-Bund salito a livelli insostenibili, avevano di fatto abolito le pensioni di anzianità costringendo al lavoro per altri cinque o sei anni chi allora era prossimo alla pensione. Misure che sono subito apparse troppo rigide e ancora più oggi, in una fase in cui il dogma dell'austerità imposto dall'Europa è ampiamente messo in discussione. Tanto più che, come illustra l'ex capo del nucleo di valutazione della spesa previdenziale al ministero del Lavoro, Alberto Brambilla, nel rapporto sul si-

A QUANTI ANNI VANNO IN PENSIONE I LAVORATORI DEL SISTEMA CONTRIBUTIVO IN ATTIVITÀ DAL 1996

Età	Età inizio lavoro	Se pensione > 2.8 volte ass. sociale	Se pensione tra 1.5 e 2.8 v. ass. sociale	Se pensione < 1.5 volte ass. sociale	Differenza potenziale (anni)
25	20	67 e 0	67 e 0	67 e 0	0,0
	25	67 e 11	71 e 3	72 e 4	4,5
	30	67 e 11	71 e 3	75 e 8	7,8
30	20	66 e 4	66 e 4	66 e 4	0,0
	25	67 e 3	70 e 8	72 e 0	4,7
	30	67 e 3	70 e 8	75 e 1	7,8
35	20	65 e 9	65 e 9	65 e 9	0,0
	25	66 e 11	70 e 1	71 e 4	4,5
	30	66 e 11	70 e 1	74 e 6	7,6
40	20	65 e 2	65 e 2	65 e 2	0,0
	25	66 e 3	69 e 6	70 e 9	4,5
	30	66 e 3	69 e 6	74 e 1	7,8

Ipotesi previdenziali:

- Date di nascita e di inizio contribuzione: 1° giugno

- Crescita speranza di vita: scenario Istat previsionale centrale

- Continuità lavorativa dall'inizio dell'attività lavorativa fino alla pensione

Fonte: Progetica

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

stema previdenziale italiano di Itinerari previdenziali presentato nelle scorse settimane alla Camera, non è poi vero che l'Italia spende più della media europea per le pensioni. «Al netto dell'assistenza, il bilancio previdenziale 2015 rivela un saldo attivo pari a 3,713 miliardi, a dimostrazio-

ne del fatto che il nostro sistema, grazie alle numerose riforme che si sono susseguite nel corso degli ultimi anni, è stato stabilizzato. Ciò dovrebbe indurre a maggiore prudenza nel proporre tagli alle pensioni, deindicizzazioni varie e contributi di solidarietà», afferma Brambilla. Un problema

di rappresentazione, dunque, perché l'Italia non ha tenuto distinti i costi per le pensioni da quelli per l'assistenza e non ha tolto dalla spesa il gettito fiscale incassato sulle pensioni. Se fosse stato fatto tutto ciò, molto probabilmente la riforma del 2011 sarebbe stata più morbida, sen-

za necessità delle modifiche che si sono dovute trovare successivamente per restituire flessibilità al sistema. L'ultimo intervento è stato del governo Renzi, che ha cercato di porre rimedio introducendo con l'Ape, ovvero l'anticipo pensionistico, un meccanismo che permette a chi è vicino alla

Italiani distratti. Ma interessati alla qualità della loro vita futura

di Andrea Carbone*

Quasi 8 milioni di iscritti a una forma di previdenza integrativa: 7.784.055 a dicembre 2016, per la precisione. Ma se dal totale si tolgono coloro che non stanno versando (circa 2 milioni), il numero di coloro che oggi stanno effettivamente accantonando denaro per il proprio futuro pensionistico scende a meno di un lavoratore attivo su quattro. Questi i numeri fotografati dalla Covip, la commissione di vigilanza sui fondi pensione. Numeri lontani dagli obiettivi fissati dieci anni fa con il semestre di silenzio-assenso sul tfr, che prevedevano la copertura del 40% dei lavoratori. Numeri che devono spingere a immaginare nuove iniziative. Per esempio l'anno scorso la Covip ha posto le basi per un aggiornamento della comunicazione periodica inviata agli iscritti, che da Progetica esemplificativo diventerà nel 2017 La Mia Pensione Complementare; un restyling dettato dall'avvento della Busta arancione Inps, denominata appunto La Mia Pensione, e che potrebbe aprire la strada a future integrazioni tra le due comunicazioni, come ha recentemente annunciato il presidente della Covip Mario Padula. Il 2017 porterà poi alcune novità per coloro che sottoscrive-

ranno per la prima volta un prodotto di previdenza integrativa, in particolare i pip, i piani individuali pensionistici. La Covip ha definito nuove documentazioni, più sintetiche e concentrate sui costi dei prodotti. Iniziative utili al cittadino in un'ottica di trasparenza e di concorrenza, che però suggeriscono almeno due riflessioni. In primo luogo si conferma la tendenza a concentrare l'attenzione del sottoscrittore su uno solo degli aspetti di una forma previdenziale: la linea di investimento, le modalità di conversione in rendita ed eventuali garanzie accessorie possono in certi casi essere più rilevanti di mezzo punto di costo in più o in meno; un tema non semplice, in quanto richiede modelli di simulazione evoluta e multi-parametrici, ma affrontabile. In secondo luogo, una ulteriore concorrenza sul costo difficilmente potrà incentivare il mercato ad aumentare la qualità dei servizi erogati e la personalizzazione delle analisi e delle soluzioni proposte ai cittadini. Una ulteriore novità che la Covip introdurrà nel 2017 per tutte le nuove adesioni è il cosiddetto questionario di autovalutazione, diviso in due sezioni: conoscenze in materia di previdenza e congruità della scelta previdenziale; nella prima vengono poste alcune domande generali, che indagano la conoscenza dei fondi pen-

sione e la consapevolezza sulla propria posizione previdenziale; nella seconda viene invece assegnato un punteggio finalizzato ad autovalutare la scelta tra le varie linee di investimento, da garantito ad azionario. Al di là dei singoli elementi del questionario e del suo rapporto con i diversi modelli di adeguatezza, sarà auspicabile verificarne gli esiti: usando un esempio medico, sarebbe come se la scelta di un farmaco dipendesse dal grado di conoscenza delle medicine da parte del paziente. Rimane infine aperto il tema, socialmente rilevante, di come coinvolgere quei circa 17 milioni di lavoratori attivi che ancora non sono iscritti ad alcuna forma di previdenza integrativa. La Busta arancione Inps è stata un primo stimolo che, in base a vari sondaggi, ha raggiunto l'obiettivo di stimolare la riflessione previdenziale. Ma non basta. C'è chi concentra le attenzioni sugli aspetti fiscali dei fondi pensione, proponendo ulteriori migliorie, ma non ci sembra questo il punto centrale; basti pensare che il versamento medio è circa la metà del plafond di deducibilità fiscale. C'è chi invece pone l'attenzione sull'aumento della flessibilità degli strumenti di previdenza integrativa: rimuovere alcune rigidità per il sottoscrittore potrebbe effettivamente aiutarne

l'ulteriore diffusione. Ma al di là degli aspetti tecnici su fiscalità e flessibilità, il tema forse più rilevante di tutti è come dare un'ulteriore spinta gentile verso l'adesione a dieci anni dal semestre di silenzio-assenso sul tfr. Una delle domande centrali da porsi è sui reali motivi di interesse delle persone: Google trends, per esempio, ci suggerisce che i cittadini non cercano previdenza complementare, ma che sono molto interessati alla loro «data e simulazione della pensione», ossia alla qualità della loro vita futura. Perché dunque non partire da qui? La lista dei soggetti che possono essere coinvolti a vario titolo è lunga e articolata: pubblica amministrazione, aziende, media, patronati e sindacati, terzo settore e volontariato, operatori di mercato e cittadini. Sapendo che esistono già utili schemi di riferimento per effettuare iniziative di educazione previdenziale di qualità, così come previsto dalle varie norme Uni e Iso sull'educazione finanziaria, assicurativa e previdenziale. Restano 17 milioni di lavoratori che hanno la necessità di ricevere nuovi e più convincenti stimoli sulla necessità di costruire la loro pensione complementare, per migliorare il benessere individuale e collettivo. (riproduzione riservata)

* partner di Progetica

Bene i rendimenti dei fondi pensione, ma adesioni a rilento

di Carlo Giuro

Uno dei capitoli del nuovo tavolo di concertazione 4.0 tra governo e sindacati è rappresentato dal rilancio della previdenza complementare. Quest'anno, peraltro, ricorre il decennale dell'entrata in vigore del meccanismo dell'adesione per silenzio assenso (tramite il versamento del tfr) che nel 2007 ha dato il via all'attuale assetto del mercato dei fondi pensione. In questi anni si è passati dai circa 3,6 milioni di iscritti a fine 2006 ai circa 7,8 milioni a dicembre 2016 (dati Covip). Una certa crescita c'è stata ma permangono ancora notevoli criticità. Aderisce circa un italiano su tre, troppo poco in un sistema previdenziale in cui, con l'adozione del metodo di calcolo contributivo, si prefigura l'assoluta necessità che a un pilastro obbligatorio si abbinino una copertura di previdenza complementare nell'ottica di una diversificazione del rischio pensionistico. Tra i non aderenti emerge il ridotto tasso di iscrizione da

parte proprio di chi ne avrebbe più bisogno come i giovani (penalizzati dal ritardato ingresso nel mercato del lavoro e carriere discontinue) e le donne. Il tasso di diffusione tra i dipendenti delle pmi è poi particolarmente esiguo (così come quello del pubblico impiego con solo due fondi pensione disponibili: Espero e Perseo Sirio). Inoltre dall'avvio della riforma la ripartizione delle quote di tfr generate nel sistema produttivo fra i diversi utilizzi è rimasta pressoché costante; circa il 55% dei flussi resta accantonato in azienda, un quinto del tfr viene annualmente versato ai fondi pensione. Con riferimento ai rendimenti 2016, anno non facile per i mercati, i risultati aggregati, al netto dei costi di gestione e della fiscalità sono stati in media positivi per tutte le tipologie di forma pensionistica e per i rispettivi comparti. I fondi negoziali e i fondi aperti hanno reso in media, rispettivamente, il 2,7 e il 2,2%, per i pip (piani individuali pensionistici) di ramo III, il rendimento medio è stato del 3,6%. Nel

2016 il tfr (che resta in azienda e rende l'1,5% fisso annuo più il 75% dell'indice di inflazione Istat) si è rivalutato, al netto dell'imposta sostitutiva, dell'1,5%. Nel periodo 2011-2015 il rendimento medio annuo composto è stato del 4,7% per i fondi negoziali e del 5% per i fondi aperti. Per i pip si è attestato, rispettivamente, al 4,6% per i prodotti unit linked e al 3% per le gestioni separate. Anche nell'orizzonte temporale di più lungo termine, quindi, la previdenza integrativa ha superato il tasso di rivalutazione medio annuo del tfr che è stato il 2,1% (nonostante una tassazione più favorevole per il tfr).

Prendendo poi a riferimento l'arco temporale che comprende la fase di avvio dell'operatività delle forme pensionistiche complementari, il risultato medio annuo composto dei fondi negoziali è stato il 3,1% contro il 2,6% del tfr. Se i rendimenti non hanno deluso, bisogna invece intervenire sul rilancio delle adesioni. Per incrementarle è necessario implementare l'educazione previdenzia-

le, indispensabile per cogliere i benefici dei fondi pensione (integrazione pensionistica, fiscalità di vantaggio), le opportunità (anticipazioni, riscatti, costruzione della rendita sulle esigenze personali) e per gestire i rischi. Si ragiona anche sull'opportunità di rafforzare l'esperienza del silenzio assenso sia su base contrattuale collettiva (molto positiva è l'esperienza nel settore edile) sia guardando a esperienze estere, con particolare riferimento al Regno Unito. Altro tema oggetto di attenzione è rendere più flessibile la previdenza complementare superando la negativa percezione, molto diffusa, di una soluzione troppo rigida. Di particolare importanza viene ancora ritenuta l'opportunità di rivedere il profilo fiscale, sia riducendo la tassazione sui rendimenti che di recente è stata innalzata dall'11 al 20%, sia aumentando l'attuale plafond di deducibilità dei contributi di 5.164,57 euro all'anno fermo dall'anno 2000. (riproduzione riservata)

PENSIONI

pensione (si parla di over sessantenni) di ritirarsi fino a tre anni prima. L'Ape è prossima al decollo (dovrebbe partire a maggio) e la definizione delle misure attuative è stata uno dei temi del tavolo di lavoro aperto il 21 febbraio tra governo e sindacati per l'avvio di un nuovo percorso di confronto sul tema pensioni, dopo il precedente incontro del 28 settembre 2016 che aveva definito l'Ape (inserita poi nella legge di Stabilità 2017). Oltre ai decreti per dare operatività all'Ape, le questioni

affrontate insieme al ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, si sono concentrate sulla fase 2 della riforma, che comporta interventi strutturali più complessi.

Certo, il nuovo tavolo di concertazione si colloca temporalmente in un momento non facile per l'Italia. Ancora una volta, dopo averle concesso maggiore flessibilità sui conti, Bruxelles è tornata a usare il bastone imponendo entro aprile una manovra aggiuntiva da 3,4 miliardi di euro che il ministro Pier Carlo Padoan dovrà

varare per non rischiare un'infrangimento. In ogni caso il governo va avanti e le misure allo studio, dopo l'Ape, puntano questa volta alla platea delle generazioni che hanno iniziato a lavorare dopo il 1996 e sono interamente contributive. Queste rischiano oggi di lavorare fino a 75 anni. Esiste un meccanismo che permette di anticipare la pensione a 63 anni con 20 anni di contributi versati. Ma a rendere di fatto impossibile l'accesso al prepensionamento è il requisito della prima rata di pen-

sione a 2,8 volte l'assegno sociale. Il che vuol dire uno stipendio di circa 2.500 euro al mese. Al contrario se la pensione è inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale l'età della pensione può salire fino a 75 anni. In sostanza esiste una flessibilità per i giovani, a patto però di avere un buon lavoro. In caso contrario bisognerà lavorare di più, anche fino a otto anni. Come emerge da una elaborazione di Progetica, società di consulenza finanziaria indipendente, per lavoratori tra 25 e 40

anni, che iniziano (o inizieranno), a lavorare a 20, 25 o 30 anni.

I tre scenari sull'età di pensionamento sono stati costruiti considerando le regole previste dalla legge Monti-Fornero per chi ha iniziato a lavorare dal 1996: se al momento del ritiro dal mondo del lavoro la pensione varrà almeno 2,8 volte l'assegno sociale, si può anticipare di tre anni (63 anni e sette mesi, nel 2017) rispetto al requisito normale di vecchiaia (66 anni e sette mesi).

Se invece la pensione sarà inferiore a 1,5 volte l'assegno sociale, sarà necessario attendere fino a quattro anni (70 anni e sette mesi). La differenza tra chi ha un reddito più alto e chi invece ne ha uno meno consistente o ha carriera discontinua e quindi non riesce a mettere da parte un importo sufficiente di contributi, è elevata: si sfiorano gli otto anni. «Le simulazioni mostrano come per i lavoratori interessati dal requisito di vecchiaia, i sette anni di forchetta previsti dalla legge possano diventare quasi otto se si considerano anche gli incrementi per la speranza di vita. Una variabilità molto forte, diversa per ogni lavoratore a seconda dell'età alla quale si è iniziato a lavorare», afferma Andrea Carbone di Progetica. «La possibilità di anticipare di tre anni riguarda i lavoratori con una buona carriera continua, mentre il rischio di dover attendere fino a quattro anni in più è per coloro che hanno una carriera precaria e con redditi limitati». Ecco perché «in ottica di eventuale riordino delle flessibilità nel sistema contributivo sarebbe auspicabile che fossero considerate entrambe le situazioni». E proprio su questo versante intende agire il tavolo d'intesa per salvare i giovani dallo spettro 75 anni, abbassando l'importo soglia a 1,5 volte quello dell'assegno sociale e ampliando così la platea dei potenziali beneficiari. (riproduzione riservata)

Da giugno note informative più trasparenti sui costi

di Carlo Giuro

La Covip ha pubblicato gli indicatori sintetici di costo (Isc) aggregati medi, massimi e minimi, per le varie tipologie di forme pensionistiche che dovranno essere utilizzati da parte degli operatori che offrono i fondi pensione per la predisposizione della Scheda dei costi inserita nei nuovi modelli di note informative la cui entrata in vigore, originariamente fissata all'1 aprile, è stata nei giorni scorsi anticipata al prossimo 1 giugno. L'adempimento discende dalla normativa, al via da quest'anno, in materia di modalità di adesione alle forme pensionistiche complementari e di informativa agli aderenti. Novità di rilievo riguarda proprio la rappresentazione dei costi, che trovano ora autonoma collocazione nella Sezione I (Informazioni chiave per l'aderente), nell'ambito di una specifica Scheda dei costi, al fine di migliorare la capacità

informativa e poter confrontare meglio tra loro le forme pensionistiche. Come sottolinea la Covip, è importante per l'aderente a un piano previdenziale poter avere una percezione adeguata delle differenti condizioni di partecipazione nelle varie forme pensionistiche. In particolare il livello di onerosità costituisce un elemento importante, considerando che ha un impatto rilevante sull'entità della pre-

I COSTI DEI FONDI PENSIONE

Indicatori sintetici di costo (Isc) per un periodo di permanenza di dieci anni

Tipologia comparto	Tipologia di fondi	Isc
Garantito	♦ Isc medio fondi pensione negoziali	0,48%
	♦ Isc medio fondi pensione aperti	1,21%
	♦ Isc medio pip*	1,87%
	♦ Isc minimo	0,28%
	♦ Isc massimo	2,58%
Obbligazionario	♦ Isc medio fondi pensione negoziali	0,35%
	♦ Isc medio fondi pensione aperti	1,09%
	♦ Isc medio pip*	1,98%
	♦ Isc minimo	0,18%
	♦ Isc massimo	2,81%
Bilanciato	♦ Isc medio fondi pensione negoziali	0,35%
	♦ Isc medio fondi pensione aperti	1,43%
	♦ Isc medio pip*	2,27%
	♦ Isc minimo	0,23%
	♦ Isc massimo	3,56%
Azionario	♦ Isc medio fondi pensione negoziali	0,40%
	♦ Isc medio fondi pensione aperti	1,72%
	♦ Isc medio pip*	2,71%
	♦ Isc minimo	0,22%
	♦ Isc massimo	4,13%

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

stazione finale. Proprio per sintetizzare i costi esiste da tempo l'Isc, che viene riportato nelle Note informative di ciascun fondo pensione negoziale, aperto o pip (piano individuale pensionistico). L'Isc è calcolato con riferimento a una figura-tipo di aderente su diversi orizzonti temporali di partecipazione (due, cinque, dieci e 35 anni), esprime l'incidenza dei costi sostenuti dall'aderente sulla propria posizione

individuale per ogni anno di partecipazione ed è calcolato secondo una metodologia elaborata dalla Covip. La nuova Scheda dei costi riporta quindi, in continuità con il passato, le informazioni sulle singole voci che gravano sull'aderente nella fase di accumulo e l'Isc. Elemento di novità è invece il grafico che illustra l'onerosità della forma pensionistica rispetto alle altre, confrontando l'Isc a dieci anni dei singoli comparti con gli Isc medi dei comparti della stessa categoria offerti dai fondi pensione negoziali, dai fondi pensione aperti e dai pip, e all'Isc minimo e massimo riscontrato per il complesso di tali comparti. Tale novità, alla cui veste grafica gli operatori dovranno porre particolare cura, è finalizzata a migliorare la capacità informativa e sviluppare il profilo della confrontabilità delle forme pensionistiche. La Scheda dei costi deve essere anche accessibile e scaricabile dalle pagine dei siti web dei fondi pensione o pip. Infine, per uniformità con le note informative, è slittata da fine marzo a fine maggio prossimo la data entro cui i fondi devono inviare agli aderenti gli estratti conto 2016 compresa la stima della rendita contenuta nel nuovo prospetto denominato La mia pensione complementare, in coerenza con la busta arancione dell'Inps che si chiama La mia pensione. (riproduzione riservata)